

Domenica V del Tempo Ordinario (Anno C)

(Is 6,1-2.3-8; Sal 137; 1Cor 15,1-11; Lc 5,1-11)

Le letture della liturgia di questa domenica contengono tutte e tre gli stessi “*due modi di valutare*” le cose (due “esperienze”, due “giudizi”, due “criteri di giudizio”), ad incominciare prima di tutto da noi stessi e poi anche tutto il resto: il mondo di oggi, la condizione in cui si trova la Chiesa di oggi, la condizione in cui ci si trova nei confronti degli altri (il prossimo), la condizione dell’uomo in questo mondo, oggi...

– La prima “esperienza” che si fa oggi (il primo “giudizio” che si dà su come “siamo messi, il primo “criterio” che ci guida a guardare a tutto, se si ha ancora un po’ di buon senso e di capacità di ragionare per accorgersene), è quella dell’“impotenza” di fronte a qualcosa di negativo (un male, un potere) che è più grande di noi e che ci sta travolgendo. Il senso di impotenza e dell’essere travolti è dovuto alla constatazione che non possiamo più illuderci di tirarci fuori (la parola giusta è “salvarci”) da soli. Siamo di fronte ad un male più grande di noi. Ci si sente impotenti quando accadono delle calamità naturali e non arrivano i soccorsi; ci si sente travolti da una malattia troppo grave per essere curata; ci sente travolti quando si ha la percezione di avere il mondo contro. Oggi ci sentiamo travolti anche quando ci accorgiamo di avere un potere ecclesiastico contro, in nome di una falsa dottrina imposta, diffusa, o comunque sistematicamente insinuata come se fosse cristiana. Anche se uno vuole fare qualcosa per contrastare questo “andazzo” si rende conto che, realisticamente, non può farcela, ed è difficile trovare anche qualcuno che ti capisca, qualcuno con cui potersi aprire liberamente, perché quasi tutti sembrano non capire fino in fondo dove sta il problema. Il problema non è solo materiale, non è solo una questione di giustizia sociale, perché il problema è dentro, nella concezione dell’uomo che si ha in testa, nella visione del mondo che uno ha, nella concezione di Dio che uno ha, nelle regole di vita (la morale) che uno segue. L’impresa di rendere umana la vita e il mondo è impossibile da realizzare, perché tutto continuamente, rapidamente si guasta («L’uomo, pertanto, vive sempre più nella paura. Egli teme che i suoi prodotti, [...] proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso; [...] una inimmaginabile autodistruzione, di fronte alla quale tutti i cataclismi e le catastrofi della storia, che noi conosciamo, sembrano impallidire», *Redemptor hominis*, n. 15). Questo ci dicono oggi le parole del profeta Isaia che abbiamo ascoltato dalla prima lettura: «Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito». E le parole di Pietro, stanco, sfinito da una nottata di lavoro inutile: «abbiamo *faticato tutta la notte* e non abbiamo preso nulla». Noi potremmo dire che è *tutta la vita che lottiamo contro l’idiozia (altrui e anche nostra) senza avere lasciato traccia di un miglioramento che resista nel tempo*. Anche san Paolo, nella seconda lettura, constata: «Io infatti sono il più piccolo». Come a dire: *che cosa potevo sperare di fare, io, con le mie sole forze umane?*

Alla luce della Rivelazione sappiamo che questa situazione è dovuta al fatto che ci si trova a combattere contro il potere satanico che si è distribuito ovunque, soprattutto in questi nostri anni (ma è in tutta la storia che sta lavorando per questo, e oggi è arrivato al culmine!). E Satana, in quanto è per natura superiore all’uomo, è più forte di noi e fa di tutto per schiacciarci, in spregio a Dio al quale si è ribellato. Fino a quando un essere umano non si

rende conto di questa situazione e non si arrende a Cristo, non può uscirne, e tutto quello che si propone di ricavare da solo è pura illusione. Ci vuole un potere divino per tirarci fuori. Oggi coloro che hanno il potere per guidare l'umanità, pensano, stupidamente e tragicamente, che basti convincersi di essere Dio, sentirsi onnipotenti, per esserlo davvero e salvare se stessi e il mondo. Ecco, allora, l'uso dei nostri mezzi tecnologici e di comunicazione usati per creare un pensiero unico concentrato su questa idea, ecco i movimenti finanziari, le idee di conquista instillate in nome della politica e delle ideologie religiose (vedi *Islam* e non solo) per far muovere masse di popoli, ecco la falsificazione del cristianesimo dentro una Chiesa della quale il potere satanico ha preso momentaneamente il controllo. Questo è il colpo più grave per chi è credente, per chi ha la fede, perché sembra che anche quella non basti più e come il profeta Isaia ci si trova a dire con sgomento: «eppure i miei occhi hanno visto [un tempo] il re, il Signore degli eserciti». Ma adesso?... Tutto questo sta solo portando ulteriore senso di impotenza e distruzione, e non la salvezza.

– La seconda “esperienza”, il secondo “giudizio”, il secondo “criterio di giudizio”, il secondo modo di guardare e vivere la storia che ci insegnano le letture di oggi, parte dalla constatazione che Dio c'è, che Cristo è il vincitore, e che l'intervento diretto di Dio, di Cristo nella nostra vita e nella storia è imminente.

= Nella prima lettura è Dio che, mediante l'angelo, trasforma il profeta Isaia dandogli quella forza e capacità di intervenire che lo toglie dall'impotenza, perché sa che è Dio che agisce e si servirà anche di lui: «teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: “Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». E la colpa è il “peccato originale”, prima di tutti gli altri, la perdita del giusto rapporto con Dio, con se stessi e con il prossimo. L'uomo viene ricostruito (“redento”), riportato alla sua originaria natura che è addirittura potenziata ulteriormente, elevata dalla Grazia. Allora riparte il coraggio di vivere e agire per far conoscere agli altri come stanno veramente le cose per l'uomo: «“Chi manderò e chi andrà per noi?”. E io risposi: “Eccomi, manda me!”».

= Nel Vangelo la pesca miracolosa, capovolge la situazione e avviene solo perché c'è il Signore che dirige la storia degli uomini. La forza viene da Lui e viene data anche a noi, stando e agendo con Lui. «Sulla tua parola [questa è la fede!] getterò le reti». Dal “niente” al “tutto”! Oggi chiediamo al Signore di compiere lo stesso passaggio dal “niente” dell'ottusità che domina il mondo e la Chiesa, al “tutto” dell'evidenza della Verità.

Occorre riprendere il filo conduttore della vera dottrina di Cristo che è stato temporaneamente interrotto per la mancanza di quella fede che ottenne a Pietro e agli Apostoli quella pesca miracolosa. È quanto san Paolo raccomanda, come un'ingiunzione, all'inizio della seconda lettura di oggi: «Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!». È come se ci dicesse che *oggi i vostri capi non l'hanno mantenuto. Resistete fino a che Dio stesso lo ripristinerà. E lo farà presto.* «Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di Lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente” (Lc 18,7-8).

Maria, Madre di Dio e della Chiesa, ci abbrevi, con la sua intercessione, il tempo di questa attesa.

Bologna, 10 febbraio 2019